

crescimento, gran parte delle materie prime per le sue industrie vengono da di fuori; i suoi rifornimenti potrebbero essere facilmente tagliati da una flotta che fosse più forte di quella italiana. « Le assolute necessità di difesa della sua stessa esistenza giustificherebbero perciò — sono parole di Grandi — una relativa superiorità di forze: in ogni caso l'Italia ha il diritto di attendersi che non le si chieda di rinunciare al diritto, che essa oggi possiede, di mantenere i suoi armamenti navali allo stesso livello di quelli di qualsiasi altra Potenza continentale ».

È bene precisare che tutto questo non fu contestato a Washington, dove, per quel che riguarda la assai diversa posizione geografica della Francia, Balfour ebbe così ad esprimersi: « La Francia basta quasi completamente a se stessa per l'alimentazione. La Francia ha una grande frontiera terrestre che le dà accesso, o direttamente o indirettamente, a tutti i grandi mercati del mondo. Contro di lei nessun blocco è possibile ».

Ma v'ha di più: il trattato, che fu firmato in quella prima solenne conferenza del disarmo, stabili per l'Italia e per la Francia cifre uguali per le navi di battaglia e per quelle porta-aerei: 175 mila tonnellate per le prime, 60 mila per le seconde; e, per quel che concerneva il naviglio leggero di superficie e i sottomarini, la parità fu pure virtualmente concordata. Proprio in quella occasione l'allora presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri di Francia, signor Briand dichiarava in un telegramma ai suoi ambasciatori di Londra e di Washington che « la Francia non faceva ostacolo e che fossero attribuite alle due potenze mediterranee le stesse cifre per il naviglio leggero di superficie e per i sottomarini, purchè le cifre fossero state indicate dalla Francia ».

A Londra si trattava appunto di limitare tale naviglio: e a quelle precise precedenti intese il Capo della nostra delegazione ha avuto a richiamarsi: senonchè la Francia, e per essa proprio il signor Briand, ha creduto di porre una sua pretesa a un tonnellaggio maggiore.

Perchè tutto ciò? e che cosa c'è di mutato da allora? Nulla: neanche le persone per quel che riguarda la Nazione amica: perchè Briand oggi, come allora, è al Governo di Francia. Cioè... qualcosa di nuovo è intervenuto: l'Italia ha, nel frattempo, firmato il patto di Locarno, ossia ha contribuito ad assicurare sicurezza alla Francia, impegnandosi a correre in suo aiuto in caso di aggressione da parte della Germania; l'Italia ha

anche firmato nel 1928 il patto Kellogg di renuncia alla guerra, patto la cui paternità è proprio francese, e più particolarmente del signor Briand...: non si potrebbe immaginare una più impressionante mancanza di fondamento anche morale alla resistenza oggi opposta alla rivendicazione del diritto nostro alla parità. (*Approvazioni*).

Vero è che nella chiusura della Conferenza l'autorevolissimo rappresentante della grande Nazione amica ebbe a dire che la discussione restava ancora aperta e che lo sforzo diplomatico sarebbe continuato; e aggiunse di « non poter credere che due grandi Nazioni amiche, animate da un sincero desiderio di conciliare le loro preoccupazioni, non possano, con un po' di reciproca comprensione, trovare nella mutua fiducia e con uno sforzo obiettivo i termini di una intesa completa ».

Piace a noi di leggere entro a queste meditatissime parole qualche cosa di ben diverso da quello che, con crudezza insolita, è stato detto da certa stampa d'oltre Alpe all'annuncio del nuovo programma navale italiano, che è in perfetta concordanza coi trattati e rientra nel quadro logico del nostro diritto alla parità. E ci auguriamo l'accordo, perchè nessuna Nazione, più dell'Italia fascista, ha desiderio ardente di pace, ha passione per il lavoro e vuol perseguire il benessere del suo popolo. Ma nessun desiderio di pace potrà mai più significare renuncia anche minima alla difesa sacra del nostro territorio, compromissione qualsiasi del nostro divenire nazionale.

Vi siamo grati, pertanto, camerata Grandi, di aver saputo interpretare a Londra, difendere e praticare — con energia, con intelligenza e con fede — la concezione mussoliniana della posizione dell'Italia nel mondo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il camerata Felicioni.

FELICIONI. Onorevoli camerati, la politica estera interessa finalmente il popolo italiano.

Questo popolo, col suo intuito profondo anche se confuso, segnò le direttive del Risorgimento; oggi con una coscienza storica raffinata e precisata da una guerra e da una rivoluzione comprende come in Europa, per l'Italia specialmente, si tratta di gettare le basi della storia avvenire.

Voi avrete notato, onorevole ministro degli esteri, come avrà notato speriamo tutta Europa — l'Italia senza dubbio — che al vostro ritorno dalla Conferenza di Londra, ove avete fatto magnificamente ed intelligentemente il vostro dovere, rappresentando e